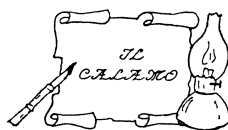


# Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici

*a cura di Francesco Dedè*



Roma 2016

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

© «IL CALAMO» di Fausto Liberati s.n.c.  
Tutti i diritti riservati  
ISBN 9788898640188

INTERNET <http://www.ilcalamo.it>  
E-mail: [info@ilcalamo.it](mailto:info@ilcalamo.it)

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica*

*Per ordinazioni / Orders to be sent to:*

Editrice "Il Calamo" s.n.c.  
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062

## INDICE

Francesco DEDÈ, <i>Categorie grammaticali e classi di parole tra dati empirici e modelli interpretativi</i> . . . . .	5
Annamaria BARTOLOTTA, <i>Deissi spaziale e verbi di movimento in vedico</i> . . .	19
Laura BIONDI, <i>“Genera nominum” tra “sonus” e “intellectus”: note mediolatine</i> .	39
Maria Patrizia BOLOGNA, <i>Categorie e percorsi etimologici: il caso dell’interpretazione di un composto omerico</i> . . . . .	57
Maria Margherita CARDELLA, <i>Opacità e analogia nelle categorie della composizione nominale: il caso dei “composti” omerici in -αγρια</i> . . . . .	69
Marina CASTAGNETO e Diego SIDRASCHI, <i>Ideofoni. Una “nuova” categoria grammaticale</i> . . . . .	81
Pierluigi CUZZOLIN, <i>Categorie grammaticali e classi di parole: qualche riflessione a margine</i> . . . . .	101
Marianna D’ERRICO, Nicola GRANDI, Serena PATERNESI MELONI, Fabio TAMBURINI, <i>Induzione di categorie grammaticali e lessicali</i> . . . . .	115
Francesco DEDÈ, <i>Ludonimia e classi lessicali: lo statuto degli avverbi di gioco in -ιῶδα del greco</i> . . . . .	139
Elisabetta MAGNI, <i>Collettivi e categorie ad hoc</i> . . . . .	157
Alberto MANCO, <i>Chiarezza espositiva, oscurità del metalinguaggio: su alcune categorie grammaticali del verbo nella riflessione di Gustave Guillaume</i> .	173
Paolo MILIZIA, <i>Le classi lessicali come categorie della flessione. Alcuni esempi dai nominali delle lingue indoeuropee</i> . . . . .	191
Anna POMPEI, <i>Riflessioni sulla distinzione tra aggettivo deverbale e participio. Uno studio di caso</i> . . . . .	207
Flavia POMPEO, <i>Considerazioni sui riflessi metalinguistici del variare dello statuto delle “preposizioni”</i> . . . . .	231
Domenica ROMAGNO, <i>On word class-specification: evidence from linguistics and cognitive neuroscience</i> . . . . .	249
Giancarlo SCHIRRU, <i>La coniugazione di genere. Ipotesi e teorie sullo sviluppo di una distinzione flessiva</i> . . . . .	271
Anna M. THORNTON, <i>Un capitolo di storia della terminologia grammaticale italiana: il termine sovrabbondante</i> . . . . .	289

MARINA CASTAGNETO E DIEGO SIDRASCHI

## IDEOFONI. UNA “NUOVA” CATEGORIA GRAMMATICALE

### 1. LA POSIZIONE LINGUISTICA DEGLI IDEOFONI

Attualmente<sup>1</sup> la bibliografia scientifica sugli ideofoni è sterminata, e la coniazione del termine ideofono si fa risalire a circa un secolo fa. Sappiamo inoltre con certezza che gli ideofoni sono un universale o un quasi-universale del linguaggio umano (Diffloth 1972; Dingemanse 2012: 655; Voeltz - Kilian-Hatz 2001: 2-3), anche se non tutte le lingue manifestano la stessa quantità di ideofoni (Liebermann 1975; Nuckolls 2004): si va dallo 0,2% del lessico indicato da De Jong (2001, 128) per il Didinga, una lingua del Sudan<sup>2</sup>, al circa 30% del lessico complessivo per alcuni dialetti finnici (Leskinen 1993: 97), ed è noto che Samarin (1979: 55) dichiarava la presenza tra gli 8000 e i 9000 ideofoni in Gbaya.

Ma è assolutamente difficile dire quanti siano gli ideofoni in una specifica lingua, perché una statistica affidabile non può prescindere da una definizione di ideofono che sia oggettivamente “definitoria”, cioè che sia in grado di separare con buona approssimazione gli ideofoni da elementi che appartengono ad altre classi lessicali (come le interiezioni e le onomatopee) e una simile definizione, accettata da tutti gli studiosi e valida per tutte le lingue, a tutt’oggi non esiste. La confusione è resa ancora più forte dalla circostanza che negli studi sulle lingue occidentali esiste una lunga, sebbene marginale, tradizione di studi sulla onomatopea e sul fonosimbolismo<sup>3</sup> (che in ultima analisi si può far risalire già alla diatriba nel Cratilo tra  $\phi\upsilon\sigma\epsilon\iota$  e  $\theta\acute{\epsilon}\sigma\epsilon\iota$ , tra scuola “convenzionalista” e scuola “naturalista”) su cui è calata la scure dello strutturalismo, ma non esiste una tradizione di studi sull’ideofono *stricto sensu*. Capita così che possano essere inclusi tra gli ideofoni anche parole in cui il rapporto tra significante e significato è fonosimbolicamente o diagrammaticamente motivato, ma che oggettiva-

<sup>1</sup> A Marina Castagneto si devono i paragrafi 2, 3, 4, 5, 6, mentre a Diego Sidraschi si devono i paragrafi 1, 7, 8.

<sup>2</sup> Una percentuale così bassa è sorprendente non solo per l’area linguistica a cui appartiene il Didinga, ma anche perché è stata calcolata in un corpus di narrazione, il genere che dovrebbe manifestare la maggiore presenza di ideofoni.

<sup>3</sup> L’ultimo lavoro su questi temi è la recentissima monografia di NOBILE - LOMBARDI VALLAURI 2016.

mente appartengono ad altre classi del discorso, come il verbo inglese *to crash* o l'aggettivo *wishy-washy*, che trova nella reduplicazione la sua base iconica.

Ci interessa, in questo lavoro, parlare di ideofoni come classe lessicale, composta cioè da elementi che, sui diversi piani del sistema linguistico, presentano un comportamento diverso da elementi del lessico appartenenti ad altre classi del discorso.

Tra gli stessi studiosi che si sono occupati di ideofoni, alcuni li considerano una "part of speech" a sé stante, in assoluto o rispetto a specifiche lingue indagate<sup>4</sup>, altri li considerano sussumibili in altre parti del discorso<sup>5</sup>. Per Ameka (2001) la attribuzione degli ideofoni a una singola classe o a più classi lessicali dipende dalla tipologia della lingua indagata: qualora si trattasse di una lingua isolante, ad esempio, il problema della attribuzione degli ideofoni a una o più classi del discorso perderebbe senso.

Inoltre è molto difficile individuare e quindi calcolare la quantità di ideofoni presenti in una lingua perché alcuni di essi possono essere ascritti a forme stabili, tanto acclimatate da potere essere riportate sui dizionari (es. it. *zig zag* o *tic tac*), altri sono ben noti ai parlanti, ma per la loro marcatezza sul piano fonetico e semantico non sono mai stati lemmatizzati, altri ancora appartengono a varietà periferiche della lingua, dal *baby-talk* a varietà locali diastraticamente basse, e sono pertanto noti ed usati soprattutto dai parlanti di una specifica area (es. it. regionale settentrionale *taaak* [ta:k] per indicare una azione portata velocemente a compimento, o l'it. nap. *giacomo giacomo* nella locuzione *le ginocchia fanno giacomo giacomo*, ovvero tremano), o possono essere in parte frutto della creatività del parlante e possono essere disambiguati solo attraverso la integrazione con il gesto ed il contesto.

A queste difficoltà si aggiunge spesso la riluttanza dei parlanti verso la elicitazione di ideofoni e la loro difficoltà a parlarne in pubblico, perché, in Italia come in Africa, gli ideofoni vengono avvertiti come un tratto sociolinguisticamente basso e stigmatizzato rispetto allo stile astratto e logico, privilegiato dalla lingua standard (Childs 2001 sull' *Isicamtho*, il "Soweto Zulu slang" dei giovani urbani; Amha 2001 sul *Wolaitta*, lingua omotica).

<sup>4</sup> cfr. tra gli altri SAMARIN 1979: 153; DIFFLOTH 1976: 249 sul *Semai*, lingua Austroasiatica; KABUTA 2001: 152 per il *Cilubà*, lingua Bantu; MC GREGOR 2001 per le lingue Australiane del Nord.

<sup>5</sup> Ad es. per MIKONE (2001) in Finlandese ed Estone gli ideofoni sono sintatticamente verbi e nomi, per DE JONG (2001) in *Didinga* gli ideofoni sarebbero avverbi, ma potrebbero essere coinvolte quasi tutte le classi lessicali, cfr. WEAKLEY 1973, DWYER - MOSHI (2003)

## 2. DEFINIZIONE DI IDEOFONO

La prima definizione di ideofono si deve a Clement Doke (1935: 118) “[ideophones are] a vivid representation of an idea in sounds. A word, often onomatopoeic, which describes a predicate, qualificative or adverb in respect to manner, colour, sound, smell, action, state or intensity”, anche se il termine *ideofono*, per ammissione dello stesso Doke, non è stato creato da lui ma si può fare risalire al fonetista E.W. Scripture (1902). Anche prima che circolasse la definizione di Doke, comunque, molti studiosi hanno riconosciuto l’esistenza di questi elementi lessicali attribuendo ad essi le più svariate etichette metalinguistiche (da quelle che rimandano ad altre classi lessicali ad etichette che dipingono la funzione pragmatica degli ideofoni: *affectif*, descrittivo, espressivo, *mimetic* e altre ancora)<sup>6</sup>.

La definizione di Doke ha avuto il merito di avere aperto il dibattito sugli ideofoni anche se, come molte altre definizioni successive (tra le altre vd. Trask 1993: 131-132; Crystal 1997: 189), non riesce a fornire criteri universalmente validi e applicabili in modo cross-linguistico per la identificazione univoca degli ideofoni sui piani morfo-sintattico e semantico.

Attualmente la definizione a cui si fa riferimento è quella offerta da Dingemanse (2011: 25; 2012: 654): “ideophones are marked words that depict sensory imagery”. Questa definizione sintetizza in modo estremo le caratteristiche necessarie e sufficienti per il riconoscimento di un ideofono: si tratta di elementi marcati, perché sono diversi dal lessico “standard” per le proprie caratteristiche fonotattiche e prosodiche, per una morfologia chelo stesso Dingemanse (2009: 83) definisce espressiva (per lo più reduplicativa), e per l’isolamento sintattico che spesso li riguarda; sono parole (e non, per esempio, singoli suoni o grida involontarie, cfr. Okpewho 1992) perché sono forme minime libere convenzionali, con un significato specificabile; sono depictions perché non devono essere interpretati secondo un sistema convenzionale, ma, grazie alla loro iconicità, ci invitano a guardare la scena come se vi stessi effettivamente prendendo parte<sup>7</sup>. Secondo Kilian-Hatz (2001: 155) gli ideofoni costituiscono una specie di imitazione verbalizzata di eventi e situazioni extra-linguistiche, e attraverso l’uso dell’ideofono il parlante fa sorgere l’illusione che l’evento verbalizzato accada simultaneamente all’enunciazione. Così, con le parole di Kunene (1978) il parlante si trasforma in attore, e l’ascoltatore diviene

<sup>6</sup> Per una rassegna di tali etichette si vedano almeno SAMARIN (1971), WEAKLEY (1973), DWYER - MOSHI (2003), DINGEMANSE (2011).

<sup>7</sup> È il caso, secondo un esempio tratto da Dingemanse (2012: 655), dell’ideofono in Ewe *tyáđi tyáđi* “be walking with a limp”, in cui la reduplicazione evoca la zoppia.

testimone diretto dell'evento veicolato dall'ideofono. Abbiamo dunque un narratore, un attore, e l'atto messo in scena (l'ideofono stesso) che tende ad isolarsi dal resto della narrazione, contribuendo al suo isolamento sintattico (Kunene 2001, 184). La definizione di Dingemans parla inoltre di *sensory imagery* perché la trasmissione della significazione deriva dalla percezione sensoriale che proviene dall'ambiente e dal corpo (Barsalou 1999; Paivio 1986) e può riguardare non solo referenti concreti nel mondo esterno ma anche movimenti, sensazioni e stati emotivi. Molti lavori recenti, del resto, mettono in evidenza il valore cognitivo dell'ideofono, che si radicherebbe in una "embodied cognition" (Akita 2010; Osaka - Osaka 2005) e avrebbe le sue basi nella neurologia (Ohala 1994). Anche così si spiega l'universalità di questa classe del discorso.

Alcuni studiosi mostrano come l'ideofono sia una categoria organizzata secondo un modello a prototipo, con elementi più centrali ed elementi più periferici (Childs 1994: 196; Dhoorre - Tosco 1988: 126). In un sistema a prototipo gli ideofoni possono essere organizzati in una costellazione di tratti (Childs 1994: 178) che riguardano tutti i livelli del sistema linguistico. Nei prossimi paragrafi elencheremo i tratti più frequentemente riscontrabili negli ideofoni su ciascuno dei livelli linguistici.

### 3. FONETICA E FONOLOGIA

Alcuni autori attribuiscono agli ideofoni una fonologia aberrante (Kruspe 2004, per quanto riguarda la lingua Semelai), mentre altri mettono in evidenza come le peculiarità fonologiche degli ideofoni in una lingua siano comunque in rapporto col sistema linguistico, ad esempio per riempire le caselle vuote dell'inventario fonemico (Diffloth 1980: 57; Mithun 1982: 51). Emergono dalla bibliografia di settore le seguenti caratteristiche:

- l'inventario fonemico può essere diverso da quello della lingua standard, nel qual caso non può mai essere ristretto, ma è sempre esteso (es. in Yir Yoront ci sono anche fricative sorde bilabiali e trills, cfr. Alpher 1994: 163). I foni aggiuntivi possono essere foni anticamente presenti nel sistema linguistico e poi persi, o essere fonestemi, cioè foni o sequenze di foni che imitano iconicamente i suoni del mondo reale (Martin 2008: 32), o derivare da prestiti che hanno mantenuto la loro forma fonologica (Jarva 2001: 111);
- alcune opposizioni fonologiche possono essere neutralizzate (es. in Mundang negli ideofoni si neutralizza l'opposizione tra /i/ e /I/, cfr.

- Elders 2001: 100), altre possono essere create, come una opposizione di nasalizzazione nelle vocali in ChiTumbuka (Childs 1994: 181-182);
- gli ideofoni possono violare constraints fonotattici (ad es. in Ewe può presentarsi una [r] in picco sillabico, come in *gbrrr* “suono di un tuono” (Ameka 2001: 30) e in generale la struttura sillabica può essere violata;
  - gli ideofoni mostrano inoltre una tendenza decisa verso forme mono-sillabiche con sillaba chiusa.

Per quanto concerne i TRATTI SOPRASEGMENTALI, bisogna sottolineare come essi contribuiscano fortemente al *foregrounding*, una nozione che si radica nello strutturalismo praghese<sup>8</sup>. La manipolazione prosodica è probabilmente il modo più immediato di segnalare una differenza rispetto al discorso ordinario. Con le parole di Levinson (2008: 38) “what’s said in an abnormal way, is not normal”. I tratti soprasegmentali, inoltre, non sono semioticamente digitali, ma analogici (Dingemanse 2015: 951), e quindi la loro manipolazione può dare informazioni iconicamente precise sulla intensità o sulla durata dell’evento. Si spiega con l’esigenza di *foregrounding* la presenza dei seguenti tratti soprasegmentali:

- fenomeni di fonazione con “breath or creaky voice” (Ameka 2001: 30);
- accento espressivo;
- allungamento vocalico o geminazione consonantica;
- variazione della velocità di eloquio;
- articolazione enfatica o emotiva (Watson 2001);
- variazione dei pattern tonali, che possono ridursi, enfatizzando il contrasto tra tono alto e tono basso (es. in Dagme, cfr. Kropp Dakubu 1998), e spesso il tono alto veicola una connotazione positiva, mentre il tono basso veicola una connotazione negativa (es., in Ewe, *lílílílílí* significa “nice, sweet smell”, mentre *lílílílílí* rimanda a “very bad smell”, cfr. Ameka 2001: 30).

<sup>8</sup> Per HAVRÁNEK (1964: 10) *foregrounding* è “the use of the devices of language in such a way that this use itself attracts attention”.



## 4. MORFOLOGIA

Sul piano morfologico, molti studiosi fanno osservare che gli ideofoni “take little-to-no morphology”, soprattutto per quanto riguarda i processi di derivazione e flessione (Dwyer - Moshi 2003: 180)<sup>9</sup>. Per Kilian-Hatz (2001: 156-157) gli ideofoni non possono ricevere marche di flessione verbale di persona, modo e soprattutto tempo perché l’ideofono serve ad attualizzare l’evento descritto, presentandolo come se accadesse simultaneamente all’enunciazione. D’altro canto l’ideofono non potrebbe prendere i morfemi di flessione nominale perché non è destinato a veicolare l’informazione referenziale tipica di un nome, ma di fatto corrisponde funzionalmente ad un’intera frase, è un’unità sintattica completa (Noss 2001: 267), per cui non codifica solo uno stato o una azione, ma le cause, i partecipanti ed i ruoli semantici della frase. Così, in una narrazione, una sequenza di ideofoni può costituire un intero testo, perfettamente comprensibile per chi ascolta, come nel seguente esempio tratto dal Baka (Kilian-Hatz 2001, 157):

<i>Wòàwòàwòàwòà</i>	<i>pòòò</i>
“the hunters are discussing”	“the chimpanzee interrupts eating”
<i>kung</i>	<i>wóòò</i>
“a spear strikes the chimpanzee”	“falls down”
<i>pao</i>	<i>tung</i>
“brakes a branch”	“hard falling he arrives on the ground”

Gli ideofoni, invece, tendono a sfruttare il processo morfologico della reduplicazione, che presenta un iconismo diagrammatico (*Gestalt iconicity*, nei termini di Dingemanse 2012: 659): l’aumento del corpo fonico corrisponde ad una aumento sul piano semantico (di durata, di intensità dell’evento, etc.). Negli ideofoni troviamo virtualmente ogni tipo di reduplicazione: la reduplicazione totale; la reduplicazione parziale, in cui viene reduplicata la sillaba iniziale, come in lingua Emai (Egbokare 2001: 89) o la sillaba finale, come in Katuena (Smoll 2014: 22); la reduplicazione modificata con apofonia vocalica o consonantica. Tutti e tre i tipi presentano delle basi che possono apparire anche singolarmente, in forma non reduplicata, o solamente come lemma reduplicativo, ma è interes-

<sup>9</sup> Questa considerazione vale soprattutto per gli ideofoni veri e propri, perché le parole fonosimboliche, talvolta considerate ideofoni, tendono a mantenere la morfologia della classe lessicale a cui appartengono, magari riducendone l’estensione. Ad esempio in Somali gli ideofoni, ricadendo nella classe dei nomi, accettano marche flessive, ma solo di genere e non di numero (DHOORRE - TOSCO 1998), accettano quindi solo la flessione inerente all’intero lessema (THORNTON 2005: 51-52).

te come Dingemanse (2015: 955-972) distingue i casi di reduplicazione “descrittiva”, da quelli di reduplicazione “depittiva” (*depictive*, nei termini dell’autore). La reduplicazione definita “descrittiva” esita in forme pienamente lessicalizzate ed è un processo morfologico che attribuisce valori grammaticali ammessi da una specifica lingua (es. pluralità, distribuzione, ripetizione); la reduplicazione “depittiva”, invece, ha un valore espressivo e performativo, con un significato più preciso, più analogico, volto a esprimere la intensità in grado crescente.

Secondo Dingemanse, solo la reduplicazione “depittiva” può dar luogo alla formazione di ideofoni, e solo quest’ultima tende a creare dei sub-sistemi coerenti, ortogonali alla lingua standard, con opposizioni grammaticali specifiche. In Siwu vi sono nove *templates* di ideofoni, di cui sei reduplicativi (Dingemanse 2015: 958), e il Coreano oppone le forme con reduplicazione della sillaba iniziale, che indicano attenuazione, alle forme con reduplicazione totale, che implicano un prolungamento o una continuazione dell’azione (Sien 1997).

Anche in Turco i diversi tipi di reduplicazione danno luogo ad un vasto repertorio di forme paradigmaticamente e tematicamente connesse per esprimere contenuti semantici correlati, ma diversi (Harrison 2014: 200). In Castagneto 2004 (118-149) viene mostrato come le forme di reduplicazione totale di monosillabi, senza apofonia vocalica o consonantica, abbiano iconicamente un valore rafforzativo/intensivo che va a sottolineare la continuità del fenomeno designato (es. *vir vir*, ideofono di discorso inopportuno e noioso), mentre gli ideofoni bisillabici reduplicati, formati sulla base degli ideofoni monosillabici appena descritti, costituiscono delle coppie oppositive con essi introducendo un ritmo sintagmatico in cui l’alternanza di sillabe diverse veicola semanticamente una variazione interna al fenomeno, continuando a preservare il semema di continuità. Non a caso tutti gli ideofoni che si riferiscono ai rumori prodotti dall’acqua sono formati in questo modo (es. *ziril ziril* ideofono dello scorrere abbondante di acqua). Gli ideofoni che presentano apofonia vocalica nel secondo elemento dell’ideofono reduplicato hanno invece una connotazione negativa (es. *dangıl dungul*, ideofono del parlare con un forte accento provinciale). La presenza di apofonia consonantica nella parte reduplicata veicola invece iconicamente, a parere di chi scrive, una connotazione giocosa, di indefinitezza (es. *kwir zivir*, ideofono riferito al “parlare di questo e quello”) o di allontanamento dal significato prototipico, con valore di similarità (es. *kitap mitap* “un libro e cose simili”)<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Una spiegazione meno dettagliata e in parte diversa delle opposizioni tra diversi tipi di reduplicazione in Turco è in IDO 1999; JENDRASCHEK 2001. Altre lingue che oppo-

Abbiamo detto che gli ideofoni tendono ad avere avversione verso il processo di derivazione, va però sottolineato che, nella ricategorizzazione in altre classi lessicali (e quindi nel progressivo ingresso nel sistema della lingua standard delle lingue a cui appartengono), gli ideofoni possono ricevere affissi, e molto spesso affissi specificamente dedicati che selezionano solo basi ideofoniche. E' il caso di alcuni prefissi per il Kammu (Svantesson 1983: 81), di tre suffissi dedicati agli ideofoni nel G|ui (lingua Khoisan, Nakagawa 2013: 101) e di alcuni estensori verbali specifici per formare le forme transitive, intransitive e causative di verbi de-ideofonici nel Bantu (Lodhi 2002: 9). Accade anche in Turco, soprattutto nel formare verbi e nomi da ideofoni bisillabici rispettivamente attraverso il suffisso verbale *-da/-de-* e il suffisso nominale *-ti/-tü/-tı/-tu*<sup>11</sup> (Castagneto 2004: 180-182). E, secondo Rubino (2001), lo stesso discorso varrebbe anche per il prefisso inglese *ka-*, che in parole come *ka-pow*, *ka-bang*, etc. designerebbe “extra-loudness”.

Va comunque specificato che vi sono lingue in cui non c'è alcuno scambio di categoria tra gli ideofoni e i membri di altre classi lessicali (es. Yir Yoront, cfr. Alpher 2001: 9), lingue che consentono a lessemi di altre classi lessicali di ideofonizzarsi (es. Ilocano, cfr. Rubino 2001: 308-319), o che consentono uno scambio in entrambe le direzioni (es. Cilubà, cfr. Kabuta 2001: 143). Probabilmente però il percorso più frequente è quello della de-ideofonizzazione, e gli ideofoni, uscendo dalla propria categoria lessicale, tendono spesso a formare verbi (es. nelle lingue australiane, cfr. Mc Gregor 2001, e in Yir Yoront, cfr. Alpher 1994). Una prova in più, se ce ne fosse bisogno, della tendenza degli ideofoni a designare stati o eventi, sovrapponendosi dunque funzionalmente ai verbi.

## 5. SINTASSI

Come viene sottolineato in molti studi, gli ideofoni tendono alla “syntactic aloofness” (Diffloth 1972: 444), cioè all'isolamento sintattico in frasi monorematiche, perché, come si è già detto, rappresentano funzionalmente una intera frase (Kilian-Hatz 2001: 157). Il loro isolamento sintattico fa sì che gli ideofoni si presentino anche ai margini della frase (Dingemans 2012: 656), isolati all'interno della frase tra pause (Childs

gono sistematicamente forme diverse di reduplicazione sono il Giapponese (AKITA 2009), il Kisi (CHILDS 1998), lo Upper Necaxa Totonac (BECK 2008).

<sup>11</sup> Per ognuno dei due morfismi citati, la scelta dell'allomorfo tra quelli indicati dipende ovviamente dalla armonia vocalica.

1994, Diffloth 1972) o introdotti da elementi speciali, ad esempio, in Ewe, da *álé* “like this” (*tsi lá fá (á)lé míámíámíámíámíá* “the water is cold like this *míámíámíámíámíá*”, cfr. Ameka 2001, 33).

In alcuni casi l’ideofono si presenta in solidarietà lessicale (Ježek 2005: 170) con altri elementi del lessico, spesso con i nomi di colore (es. in liNgala *pémbé péé*, “bianco vivo”, Mioni 1990: 258), ma ancora più frequentemente con i verbi, per intensificarne il significato. In questo caso l’ideofono deve riferirsi direttamente alla semantica del verbo, es. Swahili *kunuka mff*, “puzzare *mff*”, ovvero “puzzare tremendamente”), o essere suo corradicale (Mphande 1989: 34-36, per il ChiTumbuka). Anche in Turco vi sono locuzioni formate da un ideofono più un verbo derivato dallo stesso ideofono, es. in *zir zir zirlamak*, “piangere incessantemente”, in cui *zir zir* è l’ideofono di un rumore continuo e noioso (Castagneto 2004: 170).

Inoltre, come in altre lingue, anche in Turco gli ideofoni possono determinare il verbo “fare”<sup>12</sup> (es. *dir dir etmek*, “ciarlare”, letteralmente “fare *dir dir*”, ideofono di vaniloquio). Si tratta, a parere di chi scrive, di vere e proprie forme di verbo supporto, in cui il significato è dato dalla base, l’ideofono, ed il verbo si fa carico delle categorie di accordo, tempo e modo, necessarie per la espressione dell’evento.

Gli ideofoni ricorrono per lo più in frasi affermative/dichiarative, probabilmente perché servono alla drammatizzazione dell’evento: come scrive Kilian-Hatz (2001: 158) una costruzione negativa comporterebbe l’ammisione che l’evento non ha avuto luogo, mentre l’uso di ideofoni spinge l’ascoltatore a immedesimarsi e funge da mezzo stilistico per sottolineare che la storia narrata è vera. Se la storia fosse falsa o mai accaduta che senso avrebbe drammatizzarla tramite ideofoni? In poche lingue, tuttavia, gli ideofoni possono ricorrere anche in frasi interrogative (ad es. in Katuena, cfr. Smoll 2014: 28) e persino in frasi negative (in Ewe, cfr. Ameka 2001: 26)

## 6. SEMANTICA

I tipi di significati degli ideofoni sono stati spesso oggetto di tipologizzazioni (cfr., tra gli altri, Awoyale 1983; Kilian-Hatz 1997: 146-147; Klamer 2001: 169; Smoll 2014: 30-31; Watson 2001: 394-395); molti studiosi distinguono gli ideofoni che riproducono suoni da quelli che rimandano ad eventi o stati mentali, e quasi tutti gli studiosi rimandano a suoni

<sup>12</sup> Lo stesso processo del resto si riscontra spesso anche con altri elementi parzialmente estranei al sistema linguistico, come i prestiti di origine araba e persiana, es. *merak etmek* “preoccuparsi”, lett. “fare preoccupazione”.

e rumori prodotti dalla natura o dagli uomini, ad azioni e movimenti, ai modi in cui viene presentato l'evento o i suoi componenti, alle percezioni legate a varie sfere sensoriali (percezioni tattili di superfici, colori, odori, sapori) e a stati psicologici.

Secondo Dingemanse (2012: 663) le lingue del mondo seguirebbero la seguente gerarchia implicazionale relativa ai significati veicolati da ideofoni:

- 1) sound < 2) movement < 3) visual patterns < 4) other sensory perceptions < 5) inner feelings and cognitive states.

Il Navajo avrebbe solo ideofoni che imitano suoni, e cioè onomatopee (Webster 2008), mentre le lingue del continente americano si fermerebbero al secondo gradino della scala<sup>13</sup>. Le lingue africane aggiungono al proprio inventario di ideofoni anche ideofoni legati ad altre percezioni sensoriali, mentre l'ultimo gradino della gerarchia, con la presenza di ideofoni che codificano sensazioni interiori, sarebbe raggiunto solo dal Giapponese e dal Coreano. E, ovviamente, trattandosi di una gerarchia implicazionale, se una lingua presenta ideofoni appartenenti all'ultimo gradino indicato deve possedere anche gli ideofoni che pertengono ai livelli precedenti.

## 7. FUNZIONI E USO DEGLI IDEOFONI

Abbiamo già visto come l'ideofono abbia una funzione performativa e di "drammatizzazione" della narrazione, riproducendo l'azione come se stesse accadendo sotto gli occhi dell'ascoltatore.

Gli ideofoni possono fungere da focalizzatori<sup>14</sup>, cioè attraverso gli ideofoni si può attrarre l'attenzione di chi ascolta su alcuni aspetti dell'azione, de-enfatizzandone altri aspetti (Konrad 1994: 108), ma soprattutto gli ideofoni costituiscono uno strumento prezioso per costruire un rapporto privilegiato, di "social proximity", o di "intimacy", tra parlante ed ascoltatore (Kilian-Hatz 2001: 156). Gli ideofoni appartengono soprattutto alla oralità, tanto è vero che sono molto spesso accompagnati da gesti e

<sup>13</sup> A parere di chi scrive anche l'Italiano si ferma a questo stadio, ma l'analisi andrebbe approfondita sulla base di corpora di ideofoni dell'italiano raccolti in modo non dizionariale, ancora non disponibili.

<sup>14</sup> Secondo LE GUEN (2011: 124) contribuiscono anche alla verifica della comprensione dell'ascoltatore da parte del parlante.

possono anche sostituirli, cioè possono funzionare in sostituzione di un atto fisico, non verbale (Kunene 2001: 183; Kita 1993). Fino alla fine del '900 l'uso degli ideofoni è stato verificato soprattutto nel genere narrativo e nello storytelling, in alcuni specifici atti linguistici come complimenti ed insulti (ad es. in Gbaya, cfr. Noss 2001: 259), o in generi speciali, drammatici e retorici, come gli indovinelli in Iraqw (Mous - Sanka 2007), le preghiere rituali in Hamar (Lydall 2000, c.s.), le routines di saluto o i rituali funerari in Siwu (Dingemanse 2009; 2011: 301-325). Grazie a corpora video-registrati, da un paio di decenni si è iniziato anche a indagare l'uso degli ideofoni nel linguaggio quotidiano, nelle interazioni di ogni giorno: Ameka (2001) ha riscontrato la presenza di ideofoni in Ewe persino nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, e nelle conversazioni telefoniche.

Purtroppo, però, gli ideofoni vengono spesso giudicati dai parlanti come una marca di identità locale rurale, socialmente bassa, e tendono a perdersi. Per fortuna in qualche raro caso si nota anche qualche segnale in direzione contraria, e alcuni scrittori africani contemporanei stanno iniziando a usare gli ideofoni anche nei testi scritti (sia quando scrivono nella propria lingua che quando scrivono nella lingua coloniale), recuperando una componente culturale fondamentale nelle lingue africane. Quando allo scrittore gbaya Dogobadomo, autore di "poemi ideofonici", è stato chiesto da dove traesse i suoi ideofoni, ha risposto "the Grandfathers left them in their abandoned villages and Bodomo found them and arranged them in order" (Noss 2001: 269).

## 8. IDEOFONI E LINGUE EUROPEE

Per Nuckolls (2004: 132), benché gli ideofoni siano "a universal feature of all languages", non in tutte le lingue hanno la stessa numerosità né in tutte le lingue sono organizzati in uno specifico sottosistema ortogonale alla lingua standard. Il numero di ideofoni nelle lingue, inoltre, può non essere stabile: in alcune varietà di lingua (come l'Isicamtho, slang urbano giovanile dello Zulu, cfr. Childs 1996) il numero degli ideofoni tende a diminuire, ed essi riducono drasticamente il proprio spazio all'interno del sistema linguistico. Alcuni autori attribuiscono l'indebolimento e la progressiva perdita degli ideofoni a specifiche cause extra-linguistiche, e cioè al processo di urbanizzazione (Amha 2001; Childs 1996 e 2001; Kabuta 2001), al processo di occidentalizzazione (Mphande 1992) e all'aumento della scolarizzazione (Kunene 2001) che hanno interessato alcune aree ex-coloniali. Per Nuckolls invece la motivazione va cercata altrove: a differenza di alcune lingue amerindiane, africane e soprattutto dell'Asia orien-

tale (compreso il Giapponese, dove, a dispetto di una forte urbanizzazione e di una fortissima economia di mercato, gli ideofoni costituiscono un sistema molto vitale, cfr. Gomi 1989 e Childs 2001), nelle lingue europee la presenza scarsa e non sistematica di ideofoni dipenderebbe innanzitutto dal disallineamento tra uomo e natura. Con un discorso fortemente deterministico Nuckolls (2004: 139) sostiene che, al di là di fattori quali l'urbanizzazione e l'economia di mercato, il vero motivo che sfavorisce la presenza e l'integrazione degli ideofoni sia legato a "constructions of nature embedded within Judeo-Christian thought and perpetuated by global forces which undermine the kind of alignments enacted between people and their environment through ideophonic performances". Questa argomentazione spiegherebbe perché in Giapponese, lingua che esprime una cultura shintoista, buddista e con tracce di animismo, riscontriamo molti ideofoni, nonostante si tratti della lingua di una comunità economicamente forte, occidentalizzata e scolarizzata. Questa spiegazione lascia però forti perplessità.

A parere di chi scrive il vero retroterra culturale che ha sfavorito la diffusione sistemica della categoria dell'ideofono è la presenza di una lunga tradizione di riflessione metalinguistica e di una ancora più lunga tradizione di scrittura. Nelle lingue europee il millenario prestigio della scrittura ha fatto allontanare la lingua scritta dal parlato, con notevoli implicazioni a livello socio-culturale. Nel corso dei millenni sono stati banditi dalla lingua scritta tutti gli elementi linguistici tipici dell'oralità, ivi compreso l'aspetto performativo del parlato, e il primato della funzione referenziale del linguaggio ha marginalizzato e stigmatizzato tutto ciò che funzionasse fonosimbolicamente e, più in generale, iconicamente. Solo l'ambito letterario, in virtù della priorità della funzione poetica, ha parzialmente accolto fenomeni di fonosimbolismo, e questo spiega perché il piano fonosimbolico della lingua sia stato oggetto di studio della retorica e di altri ambiti di indagine più affini alla letteratura che alla riflessione metalinguistica. La riflessione metalinguistica del Novecento, infine, con lo strutturalismo, non ha lasciato alcun margine teorico per gli studi sul fonosimbolismo. Con Saussure l'arbitrarietà tra significante e significato è diventato un perno centrale nell'organizzazione del sistema linguistico, e Hjelmslev ha posto alla base della sua idea di sistema linguistico il concetto di *cenema*, cioè un'unità che vale solo per il suo valore oppositivo, in cui la sostanza fonica non conta più nulla: è ovvio che gli ideofoni non possono avere cittadinanza in questo quadro teorico. Il valore fonosimbolico è stato relegato a una mera eccezione che, secondo lo stesso Saussure, poteva essere contestata mostrando come anche gli ideofoni di tipo onomatopoeico (ad es. di imitazione dei versi degli animali) fossero parzialmente arbitrari, in quanto diversi nelle varie lingue.

La maggiore vitalità degli ideofoni in giapponese si spiegherebbe con una diversa tradizione di riflessione metalinguistica, e, dal lato opposto, la forte presenza di ideofoni in alcune lingue d'Europa, come quelle ugrofinniche, si potrebbe spiegare con una tradizione di riflessione linguistica meno lunga. Prova ne sia che in Cinese (Cantonese), una lingua geograficamente lontana e diversa dalle lingue europee ma dotata di lunga tradizione di riflessione metalinguistica (e di una ancora più lunga tradizione scritta), gli ideofoni sono presenti ma "more in colloquial and oral language situations than in formal and written language contexts" (Bodomo 2006: 212-213). Per Bodomo, inoltre, anche in Cinese, come nelle lingue europee, "the study of ideophones can indeed go beyond the realms of core linguistics to areas like literature, narrative strategies, indirection, and the expression of emotion with linguistic and semi-linguistic or dramaturgic resources such as ideophones".



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Akita 2009 = K. AKITA, *A Grammar of Sound-Symbolic Words in Japanese: Theoretical Approaches to Iconic and Lexical Properties of Japanese Mimetics*, PhD dissertation, Kobe, Kobe University, 2009.
- Akita 2010 = K. AKITA, *An embodied semantic analysis of psychological mimetics in Japanese*, «Linguistics» 48 (2010), pp. 1195–220.
- Alpher 1994 = B. ALPHER, *Yir-Yoront Ideophones*, in *Sound Symbolism*, ed. by L. Hinton, J. Nichols, J. J. Ohala, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 161-177.
- Alpher 2001 = B. ALPHER, *Ideophones in interaction with intonation and the expression of new information in some indigenous languages of Australia*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 9-24.
- Ameka 2001 = F. K. AMEKA, *Ideophones and the nature of the adjective word class in Ewe*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 25-48.
- Amha 2001 = A. AMHA, *Ideophones and compound verbs in Wolaitta*, in Voeltz & Kilian-Hatz 2001, pp. 49-62.
- Awoyale 1983 = Y. AWOYALE, *On the semantic fields of Yoruba ideophones*, «Journal of Linguistics Association of Nigeria» 1 (1983), pp. 11–22.
- Barsalou 1999 = L. W. BARSALOU, *Perceptual symbol systems*, «Behavioral and Brain Sciences» 22/4 (1999), pp. 577-660.
- Beck 2008 = D. BECK, *Ideophones, Adverbs, and Predicate Qualification in Upper Necaxa Totonac*, «International Journal of American Linguistics» 74/1 (2008), pp. 1-46.
- Bodomo 2006 = A. BODOMO, *The structure of Ideophones in African and Asian Languages: The Case of Dagaare and Cantonese*, in *Selected Proceedings of the 35<sup>th</sup> Annual Conference on African Linguistics*, ed. by J. Mugane, Somerville MA, Cascadilla Proceedings Project, 2006, pp. 202-213.
- Castagneto 2004 = M. CASTAGNETO, *Chiacchierare bisbigliare, litigare... in turco. Il complesso intreccio tra attività linguistiche, iconismo, reduplicazione*, Cagliari, Arxiu de Tradicions, 2004.
- Childs 1994 = G. T. CHILDS, *African Ideophones*, in *Sound Symbolism*, ed. by L. Hinton, J. Nichols, J. J. Ohala, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 178-204.
- Childs 1996 = G. T. CHILDS, *Where have all the ideophones gone? The death of a word category in Zulu*, «Toronto Working Papers in Linguistics» 15 (1996), pp. 81–103.
- Childs 1998 = G. T. CHILDS, *Ideophone variation is tied to local identity*, in *The Sociolinguistics of Language and Society: Selected Papers from SS IX*, ed. by M. K. Verma, London, Sage Publishers, 1998, pp. 36-46.
- Childs 2001 = G. T. CHILDS, *Research on ideophones, whither hence?: The need for a social theory of Ideophones*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 63-74.

- Crystal 1997 = D. CRYSTAL, *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, Oxford, Blackwell, 1997.
- Dhoorre & Tosco 1988 = C. S. DHOORRE – M. TOSCO, *111 Somali Ideophones*, «Journal of African Cultural Studies» 11/2 (1988), pp. 125-156.
- Diffloth 1972 = G. DIFFLOTH, *Note on expressive meaning*, «Papers from the Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society» 8 (1972), pp. 440–447.
- Diffloth 1976 = G. DIFFLOTH, *Expressives in Semai*, «Austroasiatic Studies 1, Oceanic Linguistics», Honolulu: University of Hawaii, Special Publication 13 (1976), pp. 249–264.
- Diffloth 1980 = G. DIFFLOTH, *Expressive Phonology and Prosaic Phonology in Mon-Khmer*, in *Studies in Mon-Khmer and Thai Phonology and Phonetics in Honor of E. Henderson*, ed. by T. L. Thongkum, Bangkok, Chulalongkorn University Press, 1980, pp. 49-59.
- Dingemanse 2009 = M. DINGEMANSE, *Ideophones in unexpected places*, in *Proceedings of Conference on Language Documentation and Linguistic Theory 2*, ed. by P. K. Austin, O. Bond, M. Charette, D. Nathan, P. Sells, London, SOAS, November 14, 2009, pp. 83-94.
- Dingemanse 2011 = M. DINGEMANSE, *The meaning and use of ideophones in Siwu*, PhD dissertation, Nijmegen, Radboud University, 2011.
- Dingemanse 2012 = M. DINGEMANSE, *Advances in the Cross-Linguistic Study of Ideophones*, «Language and Linguistics Compass» 6/10 (2012), pp. 654–672.
- Dingemanse 2015 = M. DINGEMANSE, *Ideophones and reduplication*, «Studies in Language» 39/4 (2015), pp. 946–970.
- Doke 1935 = C. DOKE, *Bantu Linguistic Terminology*, London, Longmans, Green and Company, 1935.
- Dwyer & Moshi 2003 = D. DWYER, L. MOSHI, *Primary and Grammaticalized Ideophones*, in *Linguistic Typology and Representation of African Languages*, ed. by J. M. Mugane, Trenton, Africa World Press, 2003, pp. 173-185.
- Egbokare 2001 = E. O. EGBOKARE, *Phonosemantic Correspondences in Emai Attributive Ideophone*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 87-96.
- Elders 2001 = S. ELDERS, *Defining ideophones in Mundang*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 97-110.
- Harrison 2004 = K. D. HARRISON, *South Siberian Sound Symbolism*, in *Languages and Prehistory of Central Siberia*, ed. by E. J. Vajda, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2004, pp. 191-213.
- Havránek 1964 = B. HAVRÁNEK, *The functional differentiation of the standard language*, in *A Prague School Reader on Esthetics, Literary Structure, and Style*, ed. by P. L. Garvin, Washington, Georgetown University Press, pp. 3-16.
- Gomi 1989 = T. GOMI, *An illustrated dictionary of Japanese onomatopoeic expressions*, Tokyo, Japan Times, 1989.
- Ido 1999 = S. G. IDO, *Turkish mimetic word formation*, «Asian and African Studies» 8/1 (1999), pp. 67-73.

- Jarva 2001 = V. JARVA, *Some expressive and borrowed elements in the lexicon of Finnish dialects*, in Voeltz – Kilian-Hatz 2001, pp. 111-119.
- Jendraschek 2001 = G. JENDRASCHKEK, *Semantic and structural properties of Turkish ideophones*, «Turkish Languages» 5 (2001), pp. 88-103.
- Ježek 2005 = E. JEZEK, *Lessico*, Bologna, il Mulino, 2005.
- de Jong 2001 = N. DE JONG, *The ideophone in Didinga*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 121-138.
- Kabuta 2001 = N. S. KABUTA, *Ideophones in Ciluba*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 139-154.
- Kilian-Hatz 1997 = C. KILIAN-HATZ, *Die Baka-ideophone: Ihre Struktur und Funktion in narrativen Texten*, «Afrikanistische Arbeitspapiere» 50 (1997), pp. 123–167.
- Kilian-Hatz 2001 = C. KILIAN-HATZ, *Universality and diversity: Ideophones from Baka and Kxoe*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 155-164.
- Kita 1993 = S. KITA, *Language and thought interface: a study of spontaneous gestures and Japanese mimetics*, PhD dissertation, University of Chicago, 1993.
- Klamer 2001 = M. KLAMER, *Expressives and iconicity in the lexicon*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 165-182.
- Konrad 1994 = Z. KONRAD, *Ewe Comic Heroes: Trickster tales in Togo*, New York, Garland, 1994.
- Kropp Dakubu 1998 = M. E. KROPP DAKUBU, *Ideophones in Dangme and their place in linguistic semantics*, «Papers in Ghanaian Linguistics» 11 (1998), pp. 1-18.
- Kruspe 2004 = N. KRUSPE, *A grammar of Semelai*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Kunene 1978 = D. P. KUNENE, *The Ideophone in Southern Sotho*, Berlin, Dietrich Reimer, 1978.
- Kunene 2001 = D. P. KUNENE, *Speaking the act: The ideophone as a linguistic rebel*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 183-192.
- Le Guen 2011 = O. LE GUEN, *Materiality vs. expressivity: the use of sensory vocabulary in Yucatec Maya*, «The Senses and Society» 6(1), pp. 117–125.
- Leskinen 1993 = H. LEISKINEN, *Quantitative Untersuchungen der expressiven Lexik im Finnischen und seinen nächstverwandten Sprachen*, «Finnisch-Ugrische Forschungen» 51 (1993), pp. 87–124.
- Levinson 2008 = S. C. LEVINSON, *Space in language and cognition*, Singapore, World Publishing Company/CUP, 2008.
- Libermann 1975 = M. LIBERMANN, *The Intonational System of English*, Ph.D. Dissertation, MIT.
- Lodhi 2002 = A. Y. LODHI, *Verbal extensions in Bantu (the case of Swabili and Nyamwezi)*, «Africa & Asia» 2 (2002), pp. 4-26.
- Lydall 2000 = J. LYDALL, *Having Fun With Ideophones: a socio-linguistic look at ideophones in Hamar, Southern Ethiopia*, in *Proceedings of the XIV International Conference of Ethiopian Studies ed. by B. Yimam et alii*, Addis Ababa, Addis Ababa University, 2000, pp. 886-891.

- Martin 2008 = T. MARTIN, *The Evolving Lexicon*, Phd dissertation, Los Angeles, University of California, 2008.
- Mc Gregor 2001 = W. MC GREGOR, *Ideophones as the source of verbs in Northern Australian languages*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 205-222.
- Mikone 2001 = E. MIKONE, *Ideophones in the Balto-Finnic languages*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 223-234.
- Mioni 1990 = A. MIONI, *Fece splash e, gluglu, affondò. L'ideofono come parte del discorso*, in *Parallela 4. Morfologia. Atti del V Incontro Italo-Austriaco della Società di Linguistica Italiana a Bergamo, 2-4 ottobre 1989*, a cura di M. Berretta, P. Molinelli, A. Valentini, Tübingen, G.Narr Verlag, 1990, 255-267.
- Mithun 1982 = M. MITHUN, *The Synchronic and Diachronic Behavior of Plops, Squeaks, Croaks, Sighs, and Moans*, «International Journal of American Linguistics» 48/1 (1982), pp. 49-58.
- Mous - Sanka 2007 = M. MOUS, S. SANKA, *Sound Symbolism in Iraqw Literature*, «Kioo cha Luga» 5/2 (2007), pp. 24-49.
- Mphande 1989 = L. MPHANDE, *The Phonology of ChiTumbuka ideophones*. Ph.D. Dissertation, Austin, University of Texas, 1989.
- Mphande 1992 = L. MPHANDE, *Ideophones and African verse*, «Research in African Literatures» 23/1 (1992), pp. 117-129.
- Nakagawa 2013 = H. NAKAGAWA, *Glui ideophones: work in progress*, «Asian and African Languages and Linguistics» 8 (2013), pp. 99-121.
- Nobile - Lombardi Vallauri 2016 = L. NOBILE, E. LOMBARDI VALLAURI, *Onomatopea e fonosimbolismo*, Roma, Carocci, 2016.
- Noss 2001 = P. A. NOSS, *Ideas, phones and Gbaya verbal art*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 259-270.
- Nuckolls 2004 = J. B. NUCKOLLS, *To be or to be not ideophonically impoverished*, in *SALSA XI: Proceedings of the Eleventh Annual Symposium about Language and Society*, ed. by W. F. Chiang, E. Chun, L. Mahalingappa, S. Mehus, Austin, University of Texas, pp. 131-142.
- Ohala 1994 = J. J. OHALA, *The frequency code underlies the sound symbolic use of voice pitch*, in *Sound Symbolism*, ed. by L. Hinton, J. Nichols, J. J. Ohala, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 325-347.
- Okpewho 1992 = I. OKPEWHO (ed.), *The Oral Performance in Africa*, Ibadan, Spectrum Books, 1992.
- Osaka - Osaka 2005 = M. OSAKA - N. OSAKA, *Striatal reward areas activated by implicit laughter induced by mimic words in humans: a functional magnetic resonance imaging study*, «Neuroreport» 16/15 (2005), pp. 1621-1624.
- Paivio 1986 = A. PAIVIO, *Mental Representations: A Dual Coding Approach*, Oxford - New York, Oxford University Press, 1986.
- Rubino 2001 = C. RUBINO, *Iconic morphology and word formation in Ilocano*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 303-320.
- Samarin 1971 = W. J. SAMARIN, «Survey of Bantu ideophones», «African Language Studies» 12 (1971), pp. 130-168.

- Samarin 1979 = W. J. SAMARIN, *Simplification, pidginization, and language change*, in *Reading in Creole Studies*, ed. by I. F. Hancock, Ghent, E. Story-Scientia, pp. 55–68.
- Samarin 2001 = W. J. SAMARIN, *Testing hypotheses about African ideophones*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 321-338.
- Scripture 1902 = E. W. SCRIPTURE, *The Elements of Experimental Phonetics*, New York, C. Scribner's Sons, 1902.
- Sien 1997 = N. SIEN, *An autosegmental analysis of ideophones in Korean*, Ph.D. Dissertation, University of Washington.
- Smoll 2014 = L. L. SMOLL, *Me:ruru, foku and tsitowif! An analysis of ideophones in Katuena (Tunayana)*, Phd dissertation, Leiden, Leiden University, 2014.
- Svantesson 1983 = J. SVANTESSON, *Iconicity in Kammu Morphology*, in *Contacts Between Cultures*, ed. by B. Hung-Kay Luk, B. D. Steben, Eastern Asia, Literature and Humanities Volume 3, 1983, pp. 369–372.
- Thornton 2005 = A. M. THORNTON, *Morfologia*, Roma, Carocci.
- Trask 1993 = R. L. TRASK, *A Dictionary of Grammatical Terms in Linguistics*, London, Routledge, 1993.
- Voeltz - Kilian-Hatz 2001 = F. K. E. VOELTZ, C. KILIAN-HATZ (eds.), *Ideophones*, Amsterdam – Philadelphia, Benjamins, 2001.
- Watson 2001 = R. J. WATSON, *A comparison of some Southeast Asian ideophones with some African ideophones*, in Voeltz - Kilian-Hatz 2001, pp. 385-406.
- Weakley 1973 = A. WEAKLEY, *An Introduction to Xhosa ideophone derivation and syntax*, Grahamstown, Rhodes University, Department of African Linguistics, 1973.
- Webster 2008 = A. K. WEBSTER, *To Give an Imagination to the Listener: The neglected poetics of Navajo ideophony*, «Semiotica» 171 (2008), pp. 343-365.

## ABSTRACT

The goal of this work is to investigate the peculiarity of ideophones, an universal linguistic category that “seems to occupy a shadowy world of unofficial linguistic inquiry” (Nuckolls 2001: 132); this is particularly true for the Western linguistic tradition, strongly tied to the Greek and Latin grammarians typologization of the parts of speech. After having showed the difficulties of identification and definition of this newborn category, we describe the constellation of the more widespread features of ideophones in the world’s languages on the different linguistic levels: their unusual phonotactics, their intonational and gestural foregrounding; their aversion for derivation and inflection and their preference for the morphological process of reduplication; their syntactic aloofness and their expressive, sensorily grounded semantics; their main functions and uses. Last but not least, in some languages ideophones are few and marginalized and some other languages are losing them, and we argue that they are less vital in the cultures displaying an ancient literary tradition and an ancient tradition of grammar studies.

